

Termini geografici dialettali ed usi dei pastori e legnaioli nella regione di Cortina.

È stato pubblicato di recente dal dott. A. Majoni un vocabolario ampezzano (*Cortina d'Ampezzo nella sua parlata*. Forlì, Valbonesi, 1929, pp. xxxvi-182, con prefazione di Carlo Battisti), nel quale si trovano copiosi termini relativi a fenomeni geografici sia d'ordine fisico che antropico. Trattandosi di dialetto assai antico, a fondo ladino, che conserva nel lessico molti termini ormai scomparsi nelle zone contermini crediamo opportuno di dare un saggio delle voci relative alla vita pastorale e all'economia agricola e forestale. Utile potrebbe riuscire ai geografi un confronto con i termini raccolti da O. Marinelli nella vicina regione cadorina (R. G. I., 1901), come ai linguisti molto importeranno i confronti ampezzano-cadorini che il Battisti fa nella dotta prefazione.

aiàl, -*àde*. Piazzale nel bosco, ove i carbonai costruivano le pile di carbone. Si faceva ciò specialmente in posti di difficile accesso, donde il carbone ricavato veniva trasportato a soma nelle miniere del Zoldano ed Agordino.

albergo. Plaga pascoliva con pochi alberi vetusti, attorno alle cascine delle alpi; sul far della sera il pastore vi raduna il bestiame per albergarlo durante la notte.

arfa. Apparecchio per seccare la fava. Consta di due antenne infisse verticalmente nel terreno (*arfin*) a circa 10 metri di distanza, attraversate orizzontalmente da legni minori, lunghi, equidistanti (1 metro) detti *pèrtia*, il più basso dei quali è doppio (*soréi*) e s'alza dal suolo poco più di 2 metri. Tutto l'assieme, caratteristico di questa valle, ha la forma approssimativa dell'arpa.

baita. Capanna improvvisata dei legnaiuoli per soggiornarvi durante i lavori del bosco. Era costruita generalmente su un piano inclinato con due legni piantati nel suolo, coronati da un tronco orizzontale; su questa ossatura (*ca-variada*) da una parte e sul terreno dall'altra poggiavano alcuni pezzi minori per portar la copertura, fatta di cortecce d'albero. I fianchi si chiudevano con frasche ed il suolo era cosparso di cime di rami d'abete (*dasca*) per servire da giaciglio. Forse così erano costruiti i primitivi tuguri di queste regioni, coperte di estese boscaglie.

barancio. Pino mugo.

bariza. Bariletto di circa 10 litri di contenuto, con ansa sul fianco, il tutto di legno. Ai tempi dei grandi tagli boschivi gli operai erano divisi in gruppi e ogni gruppo aveva il suo ragazzo (*scolòdn*) che doveva provvederlo d'acqua da bere, la quale alle volte si trovava assai distante.

bia. Catasta di legna.

bora. Tronco grosso di albero di qualsiasi lunghezza, ma non atto per farne una *tàia* perciò usato per legna da fuoco.

brite. Cascina delle nostre malghe; il pianoterra è di muro e contiene le stalle, il piano di sopra è di legno e consta dell'*èra* (aia) col focolaio aperto e tutt'intorno stanno i singoli reparti (*zeléi*) delle giovani (*britèra*) addette alla cura del bestiame.

castèl. Castello; *fei castèl*: metodo speciale d'accatastare la legna; affinché la catasta, se alta, non si scomponga ai lati, franando, alle due estremità la legna viene disposta alternando i piani, mettendola un piano per lungo, l'altro per traverso, ottenendo in questa guisa maggiore stabilità.

cazèra. Cascina nei pascoli montani, ove si confeziona il formaggio.

cazón. Capanna in montagna: del pecoraio, del lavoratore, falciatore, dei cacciatori; è per lo più un piccolo vano di muro, col focolare in un cantone; il soffitto è di assi con sopra un po' di fieno per dormire. Anticamente il tugurio del pastore delle pecore si chiamava: *tamer*, voce conservatasi nei n. l.: *Tamarin*, *Potaméi*, *Taméi dares ores*; e la capanna pel fieno (generalmente di legno): *scofa* (ted. *Schupfen*).

chinesc. Tronco di legname mercantile lungo 4 metri e del diametro in coda di 15 onces d'arsenale di Venezia.

ciòcia. Chioccia: grande albero ad ampia ramaglia, sotto il quale si rifugia il bestiame, spec. negli *alberghe*; era proibitissimo di abatterli. Il vecchio Laudo di Larieto del 1363, 25 giugno, contiene già un paragrafo che dice: *laudamus quod quilibet qui incidet lignum magnum vel parvum, a fedaria superioris* (ecc.) *condempnetur comuni in XX solidis pro quolibet ligno. Et quilibet possit accusare*.

cuietro. Cassiere della Regola grande di Larieto; questa è una delle due società pastorizie locali (l'altra è quella d'Ambrizola), che a detta di taluni precursori del Comune e sarebbero state fondate prima del 1000 (ant.: *colgiétrus* = coglitore).

dèdù. Steccato improvvisato di assi per la cernita delle pecore, quando vengono dai pascoli montani; si erige già da molti secoli nel medesimo posto: uno per Larieto vicino ad Alverà, l'altro per Ambrizola nei pressi di Gilardon, alla vigilia di S. Francesco (4 ottobre). Consta d'un reparto grande centrale (*èra*), fatto a spesa della Regola, al quale vengono addossati reparti minori, destinati a raccogliere le pecore delle singole frazioni. Tutto questo lavoro, cioè fare il *dèdù*, scegliere le pecore (alle volte quasi 2000) e disfarlo è finito in men di 4 ore e vi si scorge facilmente l'abitudine disciplinata da secoli.

dessalvà. I tagli di legnami mercantili avvengono di solito in estate ed i tronchi preparati restano al posto del taglio, spesse volte impraticabile per bestie da tiro; in autunno tardi, quando il terreno è sdruciolevole o per piogge cadute o per il primo gelo, allora detti tronchi vengono radunati in luoghi opportuni per la condotta, facendoli scivolare già per canaloni ripidi o rotolandoli coll'aiuto del *zapin*; questo lavoro, il *dessalvà* è dei più ardui e pericolosi nella vita del boschiere.

fedèra. Casolare con stalla contornato da un prato in mezzo al bosco nell'alta montagna; serve per raccogliere il gregge di pecore, per mungerle, confezionare e conservare i prodotti del latte.

frata. Plaga boschiva totalmente denudata da un taglio, da un ciclone, da una valanga (ant.: *fracta*).

intarenà. Per accelerare lo scioglimento delle nevi seminarvi sopra qualsiasi polvere oscura: ceneri, fuliggine o simili.

magion. Recinto per le pecore sui pascoli di montagna, stabbio.

malga. Cascina in montagna, che serve d'alloggio agli animali, che pascolano, ed al personale addetto alla loro cura.

masc. Vasto appezzamento di terreno, per solito di qualche ente pio (*mansu*).

menada. Condotta di legname per via fluviale, fluitazione. Nei tempi scorsi la fonte principale di guadagno per la Magnifica Comunità consisteva nei suoi boschi. Anche questi però, benchè assai estesi, non tardarono a risentirsene del soverchio sfruttamento ed allora si cominciò a percorrere le vallate limitrofe prima le più vicine, poi le più lontane, in cerca di boscaglie d'abbattere, arrivando nella Carinzia e fino al Brennero. I legnami, se atti e così richiesti dai grandi commercianti (Lazzaris, Zuliani ed altri), venivano lasciati di tutta lunghezza (*longare*), oppure ridotti in tronchi di circa 4 metri (*taes*); queste ultime si conducevano e s'ammassavano durante l'inverno allo *stazio* di Revs, ove attualmente esiste la piazza del pattinaggio ed i vecchi ricordavano ancora le immense cataste (*scente*) di legni (fino a 200.000 pezzi), che coprivano tutto quel piano. In primavera, quando per lo sciogliersi delle nevi il Boite andava grosso, i legni, muniti del contrassegno dei compratori, si facevano rotolare giù per le sponde ripide (*ries*) del torrente, l'acqua se le prendeva in ischiena, e senza la minima fatica e niun compenso, se le portava a destinazione. Questa era la *menada*. Poteva succedere che qualche tronco si ficcasse contro sassi od altro impedimento, arrestando lo scorrere regolare degli altri. Perciò lungo la corrente s'aggrivano uomini, muniti di lunghi anghieri, coi quali disciplinavano gli individui scontrosi; portavano in schiena una pelle di capra, sotto le scarpe ferri lunghi e si chiamavano *menadàsc*. Sono evidentemente gli antichi *dendrophori catubri*, nominati in una iscrizione latina trovata a Belluno e che secondo l'opinione dei competenti risalirebbe a circa 200 anni dopo Cristo. Questa industria millenaria ebbe la sua fine dopo l'avvento delle ferrovie del Brennero (1867) e della Pusteria (1872).

mosc. Nella cascina di montagna il reparto ove si mungono le pecore.

nòda. Ogni anno in primavera si mettono in montagna alcune migliaia di pecore, che custodite da pastori vi rimangono fino ai primi di ottobre; avanti la guerra il numero era anche maggiore. Questa moltitudine di animali va distribuita su almeno 300 proprietari, ed in un autunno sarebbe un'impresa ardua per ognuno di essi sceglier le proprie pecore, se non avessero dei segni speciali. Detti segni vengono incisi nelle orecchie, vi restano finchè vivono e si chiamano *nòda*; consistono in un taglio rettilineo (*cortèl fito*), incisione ad angolo acuto (*sforzèl*), ad angolo retto (*sapa*), a semicerchio (*giavion*), a cerchio (*busc*). La combinazione di 5 + 5 segni consente parecchie centinaia di variazioni, le quali sono elencate ed illustrate nel libro *dara nòdes*, che passa di anno in anno da un *marigo* (capo della Regola) all'altro.

òsta. Serra o briglia di torrente. Viene costruita attraverso il letto per fermare l'acqua, onde poterne derivare una parte a scopi industriali. Dove sono torrenti a pendenza forte, i quali ingrossa i da piogge, corrodono le sponde, facendole franare verso il letto, che s'approfondisce sempre più, si fabbricano fra una sponda e l'altra certi gabbioni di forti travi, che riempiti di macigni, ostacolavano l'abbassarsi del letto, salvando in tal maniera i terreni adiacenti. Ora, che tutto quanto si riferisce alla campagna viene trascurato sempre più,

si vedono ancora di questi ripari, emergenti dal letto, vuotati dai sassi e sgangherati.

pasto. Pasto, banchetto: *l'è de pasto*: è forte mangiatore; *pasto de tèra*: tanta terra, quanta si ara in mezza giornata = 500 passi locali. È l'unico esempio rimasto del modo antico d'indicare l'estensione approssimativa d'un terreno arativo. In documenti vecchi di compra-vendita si trova scritto p. es.: «sarà una merendaria, una solueraria» (*solar* = colazione). La proprietà fondiaria era a quei tempi ed è ancora molto parcellata e non saranno stati molti i contadini, padroni di tante bestie da tiro da poter arare i propri fondi senza ricorrere all'aiuto altrui, tanto meno che il terreno qui è molto pesante, sicchè anche con due paia di cavalli o buoi delle volte si fatica assai. Dovevano dunque *ciatà ad òra*, cioè trovare a giornata chi li assistesse. Vige ancora l'usanza, che questa gente viene spesa da chi la chiama, e specialmente coloro che arano, sono trattati bene. Se l'appezzamento era piccolo, di modo che in un paio d'ore nella mattinata finivano d'ararlo, pigliavano solamente il *sòlar*, la terra era «solueraria»; se aravano fino a mezzo giorno, era un *pasto* (pranzo), se terminavano la sera, era un secondo pasto (la cena), dunque in tutta la giornata si arano due *paste di terra* (così dicesi tuttora). È però sottinteso che questo non era il pagamento, il quale s'effettuava per lo più contraccambiando il lavoro.

prenzèra. Ad ognuna delle Regole basse, il cui compito è la cura delle vacche da latte, fu da secoli assegnata una certa estensione di pascolo pel suo uso; il pastore vi conduce il gregge, oggi su una parte del detto territorio, domani sulla prossima, finchè ha pascolato tutto il suo distretto, poi ricomincia da capo. Una di queste parti è una *prenzèra* (pranzo).

rémèda. Nell'Oltrepiaive rincalzo, terreno di sostegno, scarpata di campo. In Ampezzo nome dato a terreni paludosi, inclini a scoscendere.

rigèna. Canale di legni lunghi per agevolare il trasporto di legnami o sassi in terreni molto accidentati (ted.: *Holzriese*).

ròda. Franamento, rovina di terreno.

stua. Stanza d'abitazione nella casa ampezzana, fornita sempre di stufa e per lo più foderata di legno; nome di luogo per posti, ove si fermava un corso d'acqua, onde formasse lago.

tàia. Tronco d'albero lungo 4,17 metri, senza corteccia, colle due estremità arrotondate; questa è la forma, alla quale si riducono gli alberi abbattuti per uso commerciale. Il valore è calcolato conforme la grossezza, che si determina misurando con ferri appositi il diametro in coda. Per base serve il *piè*, cioè quella *tàia*, che in coda misura 1 *piè* = 12 oncie (1 *onza* d'Ampezzo = 0,029 m.) di diametro. Per fare un *piè* occorrono: 16 *zima pizores* o 8 *zima grandes* o 4 *òtes* (misura in coda 8 oncie) o 2 *dieges* (misura in coda 10 oncie) o 1 *dodesc*. Il *chinesc* (15 oncie) rappresenta 1 $\frac{1}{2}$ *piè*, il *disdòto* (18 oncie) 2 *piè*; il *viteùn* (21 oncie) 2 $\frac{1}{2}$ *piè*, il *vintequatro* (24 oncie) 3 *piè*.

taion. Tronco d'albero lungo circa un metro; serve per fare *les* (*ten* = legno) *da pan*, cioè legni lunghi 1 metro e grossi circa come una gamba, che è la forma commerciale per legna da fuoco; sono detti così, perchè servivano una volta per scaldare il forno da pane.

upa. Ondulazione in una strada da slitta, che si forma dall'accumularsi di neve; dente fatto nel legname da condurre, affinchè quando è caricato, non scivoli dalla cora.

vara. Terreno arativo coltivato a fieno. *Vara nòà*: arativo, che l'anno precedente fu ancora arato; invece ora è coltivato a fieno.

varda, còl da varda. Nel luogo sono parecchi colli che portano questo nome, il quale ricorda i tempi in cui si segnalava alle valli limitrofe l'avvicinarsi del nemico di giorno col fumo, di notte col fuoco; così in poche ore l'avviso percorreva vaste regioni.

zeléi. Camerino nel *brite*, ove si conserva la *frua* (cella).
